

Angiolina

Fausto quando è nato non piangeva. Era tutto occhi. Mi fissava, e io mentre moriva pensavo che aveva lo stesso sguardo. È nato di pomeriggio, suo padre stava dietro al raccolto perché eravamo in settembre. Faceva un bel caldo e io pensavo che una donna quando mette al mondo i figli soffre, sí, ma intanto si riposa perché almeno può stare a letto.

Mandarono a chiamare gli zii e il mio Domenico, che ci aveva messo di piú ad arrivare perché trascinava un po' la gamba. Era tornato dalla guerra con un buco nel ginocchio ma intanto era tornato. Dumenichín aveva guardato il bambino e aveva detto: è piccolo. Pesava neanche due chili. Il nome lo ha scelto il padre: Angelo Fausto. Quando poi è cresciuto dicevano che assomigliava a me perché era brutto, ha il naso dei Boveri dicevano, mica dei Coppi.

Il signor Bartali, quando tutti sono rimasti nella sala con il mio Fausto, è venuto a sedersi con me in cucina e aveva la faccia bianca. Stavamo da soli io e lui. Ha piantato un po' ma senza fare rumore e io avevo impressione di quell'uomo che lacrimava zitto come una donna triste. Faustín l'ultimo giorno lo passa a casa sua, avevo detto io quando parlavano di come fare il funerale. Intanto però il carro non si vedeva. È partito tardi dall'ospedale, mi dice-

vano, ma io lo aspettavo davanti alla porta come quando lui arrivava mentre davo da mangiare alle galline e Fausto mi prendeva in giro, mi ripeteva che non avevo mica piú bisogno delle galline e invece sí che ne avevo. Si arriva al punto che una mamma vorrebbe solo dimenticare e non è mica una cosa bella. Io ho portato al camposanto il mio Dumenichín e poi tre figli. Serse aveva anche lui il naso dei Boveri e un bel sorriso largo, non come Fausto che invece aveva la bocca un poco piú piccola e quando sorrideva sembrava che gliela avevano rigata con il coltello. Quando arrivò dall’Africa giallo come un limone mi portò un borsellino di pelle. Cosa ci metto dentro, Fausto?, gli avevo chiesto. Il mangime delle galline o le monete oppure le pastiglie che devi prendere, mi aveva risposto lui. Ti ricordi di prenderle, mamma?

Per la campagna non era tagliato. Si stancava subito, e dire che era forte, magro ma forte. Un chiodo. Così chiamano i Coppi su queste colline: i ciudín. Io l’avevo capito che Fausto non passava la vita piegato sulla terra, non che era pigro ma non la passava. Allora lo abbiamo mandato garzone dal signor Merlano a Novi, e magari un giorno il bambino diventa un masaporsèi. Il sangue del maiale fa un rumore di ferro quando scola nel mastello ma a quel punto la bestia non soffre piú, è già da un’altra parte. Quando si ammazza il maiale, i bambini un po’ si spaventano ma di piú sono curiosi. Il maiale ha gli occhi di chi capisce e ha paura. Poi lo ingannano con una bella pannocchia e così lo tirano dentro e lui è contento perché mangia. Poi muore. Visto da fuori succede in fretta, ma io l’ho capito piú tardi che non finisce mai, non si finisce mai di morire.

Il mio Fausto andava a scuola da sua zia Albina che era l'unica maestra del paese. I bambini, anche Serse, tutti nella stessa classe, i piú grandi insieme ai piccoli. Mi ricordo le matite e come i miei figli le mettevano in fila. Serse aveva ventotto anni quando l'ho portato al cimitero, e Fausto quaranta. Dina se l'è presa un brutto male a trentasei. Non si finisce mai. Il mio Domenico anche aveva avuto un brutto male allo stomaco, ma io lo so che aveva cominciato a morire quando la catena del bue l'aveva chiuso intorno all'aratro, si era attorcigliata la catena e lui era rimasto lí in mezzo, poi l'avevano tirato fuori gli altri uomini ma lui non era stato piú uguale. Non come in guerra con la gamba. Mi faceva cosí male vederlo zoppo, lui che da giovane era il piú bravo ballerino. Cosí mi aveva fatto innamorare.

Dumenichín gli piaceva ridere e cantare e Serse ha preso tutto da lui. Quando veniva a trovarmi faceva la salita di corsa e io gli sentivo la voce da lontano, quella voce del mio Serse che rimanevano tutti contenti. Anche Fausto riusciva a ridere con Serse e si consigliava col fratello piú piccolo, da uno all'altro passavano neanche quattro anni e a me mi sembrava quasi che il grande era Serse. Aveva tante morose ma non erano morose vere, erano ragazze che gli piaceva ridere. Solo Angioletta era proprio la sua morosa e io lo so che poi la sposava. Il sabato andavano a ballare a Villalvernia e qualche volta Serse si portava dietro il cugino Egidio che era poco piú di un bambino. Vieni con me Egidio, che andiamo dal macellaio, gli diceva e quello era il trucco, invece scendevano fino a Villalvernia. Eccola, si vede laggiú, appena fuori dalla nebbia.

Serse era rimasto a dormire da sua zia Albina la sera prima di morire, poi era partito per Milano. Nella notte aveva sentito un cane che non la smetteva mai di abbaiare e pensava che quello era un brutto segno, Albina però non l'aveva mica sentito quel cane. Poi la mattina Serse non stava piú fermo, girava da una stanza all'altra e spostava le cose. Le dà un bacio sulla fronte e poi l'abbiamo rivisto solo nel letto dell'ospedale, morto.

Qui in casa ci sono ancora i fagiani impagliati che Fausto prendeva a caccia: guardo i loro occhi di vetro e penso a quelli di Faustín e Serse. Erano come due piccole bestiole tranquille, anche se da bambini una volta avevano preso il fucile da caccia e si erano messi a sparare nella campagna. Serse faceva fare qualunque cosa a Fausto e Fausto non faceva niente senza dirlo prima a Serse. Forse la faccenda della signora Giulia sarebbe andata in un'altra maniera, con il fratello vivo.

Faustín sembrava un uccello di quelli che lui cacciava. Non lo prendevi mai, scappava via. La sua prima bici era di suo fratello Livio, ma troppo grande per lui. Ci pedalava sopra con le punte dei piedi all'infuori. Fausto era svelto in tutte le cose e ubbidiente, però come me parlava poco e delle volte non si poteva tirargli fuori niente. Suo papà e suo fratello Serse erano lieti di natura, invece Fausto era un temporale di quelli che qui arrivano di colpo e spaccano tutto. Anche in bici era cosí. Una volta, per spiegare a me e a Domenico che Fausto poteva diventare un campione e che la bicicletta per qualcuno era un bel mestiere da soldi, il cieco ci disse che il ragazzo quando scatta è come la grandine sulla vigna.